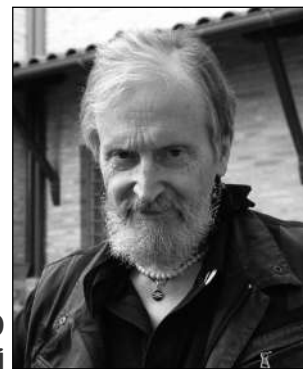


di Isidoro
Sparnanzoni



Le feste del fuoco

Tutti conosciamo il fuoco, fenomeno nel quale si sviluppano la luce e il calore per effetto della combustione. Secondo i filosofi greci, era uno dei quattro elementi fondamentali – chiamati anche archetipi elementari – insieme all’aria, alla terra e all’acqua; principio divino e incorruttibile che formava gli astri e le anime.

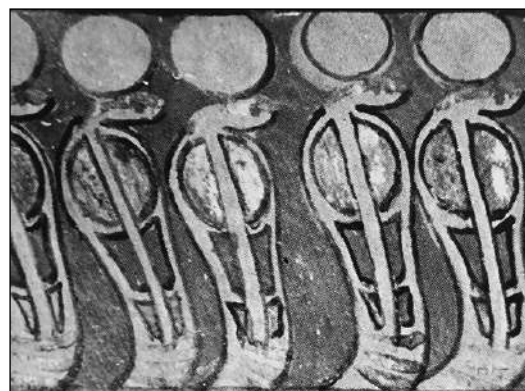
Fu oggetto di culto presso molti popoli, da parte dei sacerdoti di Baal, dei bramini indiani, delle sacerdotesse del Sole nel Perù, delle Vestali di Roma, simboleggiante la sacralità e l’indispensabilità nella vita civile, etc.

Circa un milione e mezzo di anni fa, gli uomini primitivi, dopo la sua scoperta sfregando due pezzetti di legno, identificarono il fuoco con il Sole, sorgente di fecondità, di crescita e di abbondanza.

Gli storici concordano nel ritenere che i riti del fuoco ebbero origine col culto solare. Il dio Sole fu invocato nelle feste agricole e nei riti della fertilità e allo stesso furono dedicati petroglifi con raggiere nell’Età del Bronzo, simbologie di falchi e aquile solari, elefanti col Sole in fronte, serpenti di fuoco. Nel solstizio d’inverno¹ i nostri antenati accendevano grandi fuochi e con canti e danze invocavano il Sole a far luce e non spegnersi; erano convinti che le vampate di fuoco potessero rinforzare l’astro benefico.

I fuochi votivi o evocativi – chiamati falò, focarazze, focaracci, focarò, focarù, faòri, etc. – erano molto diffusi nell’antichità e oggi il folklore popolare li fa sopravvivere in molti luoghi.

Si fanno per celebrare festività in onore della Madonna, dei santi patroni, succeduti al culto delle divinità pagane e degli eroi. Evocano i roghi delle streghe, bruciano le forze del male, vincono le malvagità umane.



Il serpente Uraeus della mitologia egizia era il simbolo del fuoco (come energia solare), del movimento e del potere sopra la vita e la morte. Portava sulla testa il simbolo del sole e il simbolo circolare della lunga vita

Sotto: Agni, il dio del fuoco, è la personificazione del fuoco del sacrificio, ha due teste, una benevola, l’altra malevola



La focarazza di santa Caterina è un rito del fuoco alle pendici del Monte Amiata, tra Amiata e Maremma, a Santa Caterina, comune di Roccalbegna. La notte del 24 novembre, ogni anno, si ripete la tradizione ancestrale della sfida del fuoco e della contesa dello stollo. Sulla collina di Poggio alle Forche si alza un tronco di cerro (lo stollo) con fascine di erica. Il cerro viene conteso vivacemente dalle contrade in gara, festanti e motivate, quindi bruciato da chi vince. La cenere è sparsa per i campi come augurio di fertilità.

I falò in onore della Madonna Nera di Loreto. Ancora oggi nella notte dal 9 al 10 dicembre, tutte le campane del Piceno, verso la mezzanotte, ora della *Venuta*, suonano a distesa, dai monti Sibillini ai porti rivieraschi. Nelle Marche, in Abruzzo e in Umbria s'accendono i falò rituali e si cantano le lodi alla Vergine Nera.

I falò di san Giovanni a Grassoney-Saint-Jean (Aosta) sono un'usanza che risale agli antichi Celti. Nella vigilia di san Giovanni Battista, al tramonto, sulle alture sono accesi i falò, con fascine, mentre la gente festeggia con canti e balli.

A Canneto sull'Oglio (Mantova) avviene **la Fiaccolata della pastorella**. Un gruppo di musicanti, con canti natalizi, si snoda per le vie del paese e sulla piazza viene acceso un grande falò e intorno ad esso si attende la messa di mezzanotte.

A Cavalese (Trento) nella Val di Fiemme, si accende **un grande rogo simbolico** in ricordo delle vittime dei drammatici processi per stregoneria promossi dalla Inquisizione della Chiesa cattolica, che avvennero nei primi anni del Cinquecento.

La ferocia della caccia alle streghe fu alimentata dall'intolleranza e dalla superstizione che fin dal 1231 avevano spinto papa Gregorio IX ad istituire la *Inquisitio haereticae pravitatis* e il genovese Sinibaldo Fieschi, Innocenzo IV, ad introdurre, subito dopo, la tortura. La crudeltà delle inquisizioni infuriò soprattutto nel Nord Europa. Con una perversa procedura processuale si arrivò a condannare per eresia migliaia di persone. In

Trentino famosi sono i processi condotti in Val di Non nel 1679, a Brentonico nel 1716, a Nogaredo nel 1717 e nel 1718. Il rogo simbolico di Cavalese rievoca i processi della Val di Fiemme celebrati nei primi anni del Cinquecento che si conclusero con 11 condanne a morte, per rogo².

A Recoaro Terme (Vicenza) c'è **il Rogo della Stria**. I falò di inizio anno appartengono alla tradizione popolare dell'Italia nord-orientale e pare che questa usanza derivi da riti purificativi e propiziatori diffusi in epoca pre-cristiana. Ogni anno nelle contrade recoaresi si brucia la "Stria" (=strega/vecchia), simbolo del vecchio, quale augurio di un anno fausto e prospero. I suggestivi roghi, accompagnati da vin brulé, cioccolata, dolci e un'atmosfera conviviale, vengono accesi la sera del 5 gennaio alle ore 20 circa nelle contrade Zulpo, Merendaore, Pianalto, Malga Lora da Zalica e S. Bernardo. Il giorno dell'Epifania, invece, l'appuntamento è alle ore 18 nel piazzale del centro per il "Rogo della Stria" organizzato dal Comune, con grandi festeggiamenti³.



Il rogo della Stria. Immagine gentilmente fornita dal Comune di Recoaro Terme (VI)

A Pordenone c'è **il Rogo de la vecia**. Nella piazza XX settembre viene celebrato un simbolico tribunale che giudica i fatti dell'anno trascorso e le colpe vengono addossate a un fantoccio di vecia (vecchia) che viene mandato al rogo. Ricorda l'antica usanza ebraica di cacciare da Gerusalemme ogni anno un capro e precipitarlo da una



Il rogo de la vecia a Pordenone (foto dal Messaggero Veneto)

rupe, perché porti con sé le colpe di tutto il popolo, il “capro espiatorio”, nel giorno dell’espiazione (Kippur).

A Ripatransone (Ascoli Piceno) c’è la festa del **Cavallo di fuoco** per celebrare l’incoronazione della Madonna di san Giovanni (1682) nella quale la sagoma di un cavallo in legno ornata di fuochi artificiali viene arsa tra scoppi e scintillii di fiamme e grida di allegria.

A Sonnino di Latina c’è la **Sagra delle torce**, un’usanza medievale con processione notturna di due cortei separati, muniti di torce, che all’alba si ricongiungono presso la cappellina della Madonna in contrada La Sassa e i residui delle torce vengono conservati come protezione religiosa da disgrazie e malanni.

A Nerito, frazione di Crognaleto (Teramo) nel Parco Nazionale del Gran Sasso, sopravvive un antico rito: attorno a **un grande albero (la stanga)** sono accatastati oltre cento quintali di legna e il fuoco brucia senza interruzione fino al mattino di Capodanno.

Ad Acquaviva di Isernia nella festa patronale c’è l’usanza della **Focata d’inverno**. La Vigilia di Natale, nella piazza, viene acceso un grande falò alimentato con rami di ginepro.

Ad Agnone (Isernia) vive la tradizione dei **Fuochi di san Michele**. Con grandi falò viene salutato il ritorno della bella stagione.

La Focata d’inverno, nella ricorrenza di sant’Antonio abate, è caratteristica ad Isernia, dove nelle vie del centro si accendono grandi fuochi e si canta e balla allegramente.

A Jelsi di Campobasso v’è la festa dei **Fuochi di sant’Antonio**; per il paese alla sera vengono allestiti altari devozionali e sono accesi fuochi intorno ai quali i fedeli pregano e vegliano fino all’alba.

A Mercato san Severino in quel di Salerno c’è la festa del **Ciuccio di fuoco**, analoga a quella di Ripatransone. Poco dopo la mezzanotte di Ferragosto viene incendiato un asino di cartapesta carico di fuochi d’artificio.

A Chiaravalle Centrale di Cosenza nella **Festa dell’Immacolata Concezione** (8 settembre) in diversi punti del paese si accendono falò augurali.

A Scigli nel Ragusano si svolge la **Cavalcata di san Giuseppe**, descritta da Elio Vittorini nel romanzo *Il garofano rosso* (1933). Al passaggio della processione vengono accese le *pagghiare*, falò di frasche; i devoti tengono in mano una *ciaccara*, una fiaccola di buso, un giunco tagliato ancora verde durante la luna nuova dell’agosto precedente.

Ad Alghero (Sassari), il martedì grasso viene processato e condannato al **rogo un pupazzo** che rappresenta un soldato francese, triste ricordo dell’invisa occupazione.

A Rimini e in molti comuni della Romagna c’è la sagra della primavera. La vigilia di san Giuseppe si accendono le **fogheracce**, grandi falò dove bruciano cataste di fascine e legna, vecchi mobili e tanti oggetti inutili. Nel film *Amarcord* (1932) capolavoro di Federico Fellini, viene bruciato in piazza, con un grande falò, **il pupazzo della Sega Vecchia**, una strega che rappresenta l’inverno e, mentre suona la banda e scoppiano petardi e mortaretti, si festeggia l’arrivo della primavera.

¹ Istante e punto dell’eclittica in cui il Sole due volte all’anno si trova alla massima distanza dall’equatore terrestre; d’estate il 21 o 22 giugno, d’inverno il 21 o 22 dicembre.

² Serena Maria Antonietta e Berruti Nino, *Processo per magia*, Edizioni Arca, 1993.

³ Un’altra importantissima tradizione recoarese è la sfilata che si svolge a fine inverno per propiziare la primavera: la Chiamata di Marzo (<https://www.chiamatadimarzo.com/it/>). Per approfondimenti: Trivelli Giorgio, *Storia del territorio e delle genti di Recoaro*, De Agostini, Novara 1991; Pomponio Antonella, *Il Panevin: la notte dei fuochi nel Trevigiano e nel Veneziano*, Regione del Veneto, Venezia 2002.

Ringraziamo i Comuni e le Pro Loco di Roccalbegna, Scigli, Sonnino, Recoaro Terme per la collaborazione. Per le descrizioni ci siamo avvalsi della *Guida alle sagre e alle feste patronali* di Umberto Cordier, Edizioni Piemme, Casale Monferrato (AL) 2000.